


VITTORINA

*DRAMMA DI TRE ATTI
PER MUSICA*

di
CARLO GOLDONI



Libretto n. 70 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,
realizzati da **www.librettidopera.it**.
Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: agosto 2006.
Ultima variazione: agosto 2006.

Prima rappresentazione: 1779, Londra.





La **MARCHESA** del Vallo.

Il **CONTE** di Ripalta.

VITTORINA cameriera della Marchesa.

Il **CAVALIERE** di Sarzana.

Il **BARONE** suo padre.

Donna **ISABELLA** madre di Vittorina.

ROBERTO fattore della Marchesa.

Un Notaro.
Un Segretario e un Cameriere, della Marchesa.
Cacciatori.
Paesani.

La scena è in casa della Marchesa, e nella campagna circostante.



Scena prima.

Sala.

Vittorina, poi Roberto.

VITTORINA

Tutto il mondo è in gioia, è in festa,
ed io sola mi tormento.
Quel ch'io provo, quel ch'io sento,
niun lo sa, niun lo saprà.

ROBERTO Vittorina, voi qua?
Sola, pensosa, in tempo
d'allegrezza e di nozze? La padrona
vedova (e non ancor spirato è l'anno)
oggi si rimarita, e voi che siete
giovinetta e fanciulla...
Il vostro cuore non vi dice nulla?

VITTORINA Che volete mi dica? Se contenta
è la Marchesa, son contenta anch'io:
ecco quello che dir mi può il cor mio.

ROBERTO Possibil non vi dica
qualche cosa di più? Che nol sentite
muoversi qualche volta, e consigliarvi
che pensiate voi pure a maritarvi?

VITTORINA Inutile consiglio. Un'infelice,
scherzo della fortuna,
non può in seno nudrir speranza alcuna.

ROBERTO Udite: io vi conosco,
so qual merito avete, e questo merito
vale una ricca dote. Son dieci anni
ch'io servo in questa casa,
fattore in villa ed in cittade agente,
ed onoratamente
tanto ho messo da parte
che agiatamente vivere potremo,
e le fatiche mie ci godremo.

VITTORINA Voi favellate in guisa
come se certo foste
del mio consentimento.

ROBERTO Non dubito un momento
di renitenza in voi. Mi conoscete,
ragionevole siete. Non mi vanto,
non mi glorio di nulla, ma dir posso,
senza taccia d'ardito,
che non evvi per voi miglior partito.
Eh? Che dite? Parlate.

Odesi fra le scene suono di corni da caccia.

VITTORINA Questo suono
dove parte? Chi vien?

ROBERTO Sarà... gli è desso.
È il padre dello sposo,
il Baron di Sarzana. Il più giocondo,
ed il più bravo cacciator del mondo.

Scena seconda.

Il Barone, in abito da caccia, con fucile in ispalla, seguito da' suoi Cacciatori, ed i suddetti; poi un Notaro.

BARONE

(a Roberto)

Buon giorno, fattore.

(a Vittorina)

Ragazza, che fate?

(ai Cacciatori)

Ai cani badate.

Tenete il fucil.

(dà loro il fucile)

E l'ore? Vediamo.

(tira di tasca l'oriuolo)

(ai Cacciatori)

Che venga il Notaro.

(i Cacciatori partono)

(a Roberto, con amicizia)

Fattore mio caro.

(a Vittorina, accarezzandola)

Visetto gentil.

ROBERTO Viva il signor Barone,
sempre lieto e gioioso.

BARONE In vita mia
noia, tristezza, collera o dispetto
non ho saputo mai che cosa sia.

VITTORINA Sia virtù, sia natura,
quella tranquillità che voi vantate
fa che, in matura età, giovin sembrate.

BARONE Eh? Che vi par, fanciulla?
Posso sperare ancora
a un amorin non essere discaro?

(il Notaro entra)

Venga, signor Notaro.

(a Roberto)

La Marchesa dov'è?

ROBERTO Nel gabinetto.
L'ho lasciata poc'anzi.

BARONE E il Cavaliere?

ROBERTO Il figlio vostro non si è ancor veduto.

BARONE Non è ancora venuto?
(con meraviglia)

ROBERTO E la padrona
la conoscete, impaziente aspetta.

BARONE Eterna, insopportabil tavoletta!
Non la finisce mai.

VITTORINA *(La sua lentezza
mi fa temer per lui,
mi fa temer per me.)*

BARONE Dite alla dama
(a Roberto) che il Notaro è qui meco, e se il contratto
che soscriver si dée vedere aspetta,
venir qui degni, o andar da lei permetta.

ROBERTO Quegli dunque è il Notaro?
(al Barone)

BARONE È quegli.

ROBERTO In grazia,
*(al Notaro, e gli parla
piano)* signore, una parola.
Vede quella figliuola?
Può darsi ch'io la sposi, e bramerei
qualche cosa su ciò saper da lei.

(al Notaro, in disparte)

Per esempio, pel contratto,
al Notaio che si dà?

(al Barone che lo sollecita)

Sì, signore, ho tosto fatto.
Non s'inquieti, in carità.

(al Notaro)

La fanciulla ~ non ha nulla.
Vorrei darle... ~ vorrei farle...

(al Barone)

Un momento solo, solo:
sì, signore, andrò di volo.

(a Vittorina, piano)

Vittorina, ~ mia carina,
il contratto si farà.

(al Barone)

Ho capito. La padrona
verrà certo... o non verrà.

(parte)

Scena terza.

Il Barone, Vittorina, il Notaro.

BARONE Gran seccator! Scommetto
che di qui al gabinetto,
se incontra alcun per via,
s'arresta e ciarla, e la Marchesa oblia.

VITTORINA Andronne io stessa ad avvisarla.

BARONE Andate... ma no, meco restate.
Qualche cosa ho da dirvi,
per voi, per me d'interessante. (Il caso
mi presenta un momento
favorevole al mio divisamento.)
Vittorina gentil... Signor Notaro,
là nella biblioteca
e libri, e carta, e calamaio avrete;
meglio il tempo passar colà potrete.

(il Notaro passa nella libreria)

Scena quarta.

Il Barone, Vittorina.

VITTORINA (Che mai dirmi vorrà?)

BARONE Bella ragazza,
vi dirò in due parole
quello che un altro vi direbbe in cento.
Mio figlio si marita;
la Marchesa l'alloggia; io resto solo.
Solo viver non posso, e se volete
tenermi compagnia,
voi padrona sarete in casa mia.

VITTORINA In casa vostra?
(con ammirazione)

BARONE E perché no?

VITTORINA Scusate,
voi credete onorarmi, e m'insultate.

BARONE V'insulto ad esibirvi
uno stato migliore? A distaccarvi
da una padrona capricciosa, altera,
che da mattina a sera
grida, tarocca, e non s'accheta mai?
(Povero figlio mio, la proverai.)
V'insulto ad invitarvi
a vivere tranquilla
con un buon veterano
non ricco, è ver, ma liberale e umano?

VITTORINA Ah signor, preferisco,
per salvar l'onor mio, questo in cui vivo
stato di servitù penoso e duro.

BARONE Con me siete in sicuro.
Mi levo innanzi giorno,
corro pe' boschi intorno,
stanco rivengo a sera
e dormo di buon cuor la notte intera.
Basta condursi ben, figliuola mia,
e chi mal pensa, maledetto sia.

VITTORINA (Se il Cavalier sapesse
che il padre suo... ma il Cavaliere in breve
sposo sarà, né a me pensar più deve.)

BARONE Ebbene? A che pensate?
Ricusate le offerte, o le accettate?

VITTORINA

Le offerte generose
vorrei poter gradir;
ma voi mi dite cose
che mi fanno arrossir.
Non son vezzosa e bella,
ma giovine zitella
ho il nome, ho l'innocenza,
ho il cuor da custodir.
Signor, con sua licenza,
non posso, non lo devo,
né voglio acconsentir.

(parte)

Scena quinta.

Il Barone solo.

Bella, giovine, onesta!
Che di più desiar? Oh, non è nobile...
A me questo che importa?
Ho nobiltade in casa mia da vendere
e da donare a chi ne vuole. È povera...
Tanto meglio! sarà men pretendente.
Serve? Mi servirà, e i servigi suoi,
se divien moglie, mi saran più grati.
La faccio? o non la faccio?
Mio figlio... i miei congiunti... il mondo... Ebbene,
il mondo, il figlio, i miei... la dama viene.

Scena sesta.

La Marchesa ed il suddetto.

BARONE Scusate, Marchesina,
se mi presento in abito da caccia.

MARCHESA Il Cavalier dov'è?
(con movimento di collera)

BARONE Questa mi piace
impazienza amorosa.
Verrà, verrà, non dubitate. Intanto
il Notaro è là dentro, e se volete
la scritta esaminar...

MARCHESA Ma il Cavaliere
che fa? Perché non vien? Perché sì lento,
perché si tarda delle nozze il giorno?

BARONE L'invito è a mezzogiorno,
e vi mancano ancora
più di dieci minuti.

MARCHESA Un vero amante,
premuroso, sollecito, impaziente,
veglia, corre, previene,
monta, scende, sen va, ritorna a volo,
né misura il suo tempo all'oriuolo.

BARONE Via, via, siate buonina:
non tarderà a venir. Veggiamo intanto
gli articoli, le clause, e se van bene...

MARCHESA Nulla vedrò, se il Cavalier non viene.

BARONE Mandiamolo a chiamare.

MARCHESA I servi miei
(con aria di disprezzo) sono tutti occupati.

BARONE Androvvi io stesso.
Subito, in un momento,
corro a sollecitarlo.
Scommetto che il desio
di venir più stuccato e più attillato,
fatto l'ha ritardar più dell'usato.

Un general d'armata
ha meno imbrogli intorno
che un giovinotto il giorno
che vassi a maritar.
Sartore e parrucchiere,
guantaio e calzolaio,
spadaio e cappellaio,
dentista e profumiere:
chi il tiene per la testa,
chi il tiene per la faccia,
chi tiragli le braccia,
chi gli contorce il piede.
Marchesa, chi non vede,
non sa... non può... non crede.
Mi pare di vederlo
smaniare e delirar.

(parte)

Scena settima.

La Marchesa, poi Vittorina.

MARCHESA È qualche dì ch'io scorgo
men vivo il Cavaliere e meno attento.
Vendermi non consento
che d'amar, che di stima,
che di rispetto e d'attenzione al prezzo.
L'amo, è ver, ma non voglio
che produca il cuor mio nel suo l'orgoglio.
Vittorina.

VITTORINA Signora.

MARCHESA Che il notaio
parta per ora, e aspetti
d'essere richiamato.

VITTORINA Ma... lo sposo
dée a momenti arrivar.

MARCHESA Venir dovea
men neghittoso all'amoroso invito.
Della lentezza sua lo vuò punito.

VITTORINA (Povero Cavalier! non meritava
moglie sì altera ed orgogliosa.)
(in atto di partire)

MARCHESA Udite.
Un servo mio spedite
al conte di Ripalta. Sappia per ordin mio
che vederlo desio.

VITTORINA (Possibil che volubile a tal segno...)

MARCHESA Eseguite.

VITTORINA Scusate.
Rinnovellar bramate
fra il Conte e il Cavalier lo sdegno antico?
In faccia d'un nemico
por lo sposo in cimento?

MARCHESA Vuò che la gelosia sia il suo tormento.

VITTORINA (Tropo di sé si fida.
Forse si pentirà.)

(camminando verso la scena, incontra uno staffiere a cui parla, e da cui riceve una lettera ch'ella apre, e comincia a leggere)

MARCHESA (Vuò ch'egli apprenda
ad amarmi e a temermi.)
(a Vittorina)
Olà, qual foglio?
Dove vien? Chi l'invia?

VITTORINA Vien dalla madre mia.

MARCHESA Datelo.

VITTORINA Ancora
letto non ho...

MARCHESA Lo voglio.

VITTORINA Eccolo.

MARCHESA Andate
gli ordini ad eseguir.
(legge piano la lettera, a varie riprese)

VITTORINA Li ho dati al servo;
egli non mancherà.

MARCHESA La madre vostra
perché a me non addrizza
le lettere per voi? Sa ch'io non voglio
che il nome vostro appaia
pronunciato, né scritto.

VITTORINA Perdonate,
l'avvertirò. Mi pare
aver letto che in breve, e non so bene
se forse in questo giorno,
dée venire a vedermi.

MARCHESA *(con isdegno)*
Ed a qual fine?
Che vuol da voi, che vuol da me? Non basta
che alla figlia i' provveda? Anche la madre
soffrir dovrei?... Ma parmi...
(osservando fra le scene)
Sì, è il Cavaliere. Arriva
opportuno al bisogno
ch'ho di sfogar lo sdegno ed il dispetto,
che per doppia cagion m'ingombra il petto.

Scena ottava.

Il Cavaliere e le suddette.

CAVALIERE Deh, Marchesa, scusate...

MARCHESA Scusa non meritate. Invano al fasto,
alla pompa, allo specchio, all'eleganza
dato avete quel tempo
che a me dar si dovea.

CAVALIERE L'ora prescritta
preterita non parmi.

MARCHESA Altre son l'ore
che destinan le genti, altre son l'ore
che prescrive l'amor.

CAVALIERE Deh, perdonate...

MARCHESA Mi chiedete perdon?... Nol meritate.

Se foss'io la sola offesa,
perdonarvi ancor potrei,
e calmar gli sdegni miei,
per affetto o per bontà;
ma d'amor la voce ho intesa,
ei mi parla e al cuor mi dice:
perdonare a te non lice,
se l'insulto a me si fa.

(parte)

*Scena nona.**Il Cavaliere, Vittorina.*

CAVALIERE Vittorina, che dite
del grazioso accoglimento?

VITTORINA Io dico
che, se per troppo amor con voi si sdegna,
e la collera sua di scusa degna.

- CAVALIERE Per troppo amor? Chi meglio
la conosce di voi? Siate sincera:
dite che vana e altera
non ama che sé stessa, e non affetta
arder d'amore al rogo,
che per impor di servitù il giogo.
- VITTORINA Un irritato amante
ingannarsi potrebbe.
- CAVALIERE E non si vede,
che vivendo con lei sarei infelice?
- VITTORINA Vi ama forse, signor, più che nol dice.
- CAVALIERE Ah, Vittorina, ammiro
questa vostra virtù. La difendete
a dispetto del cuore, e, forse forse,
a dispetto d'amor. Non evvi ignota
l'inclinazione che ho per voi. La vostra
forse ignota non m'è. Mi resta solo
scoprir lo stato vostro; e se risponde
il grado al cuore ed al soave aspetto,
volgere a voi le cure mie prometto.
- VITTORINA Vano, signore, è il figurar chimere.
Grata sono alla stima
che mostrate per me, ma voi dovete,
sia per amor, sia per onore o impegno,
serbar la destra a un imeneo più degno.
- CAVALIERE La Marchesa sposar? Legarmi ad una
che paga con insulti
l'amor, la servitù? Mio padre invano
della fortuna all'idolo fallace,
piucché all'amor, sacrificarmi aspira.
Egli al mio mal cospira,
tenero genitor, senza saperlo.
Parlerò, pregherò. Ciel, più ch'io sento
di quegli occhi soavi il dolce foco,
tremo al periglio ed il rimedio invoco.
Da un fiero cuor che aspetto?

Sprezzo, rigor, livor;
nido han nel vostro petto
pace, virtude, amor.
Cara, se voi parlate...
Ah, se il mister svelate...
Voi mi vedrete al piede
pien di rispetto e fede,
ben mio, cessar di gemere;
e l'orgogliosa fremere
di sdegno e di furor.
Nume, che all'alme imperi,
seconda i miei pensieri,
rendi giustizia al merito,
premia bellezza e onor.

(parte)

Scena decima.

Vittorina, poi il Conte.

VITTORINA No, cuor mio, non conviene
lusingarsi per ciò... Ma viene il Conte;
minaccioso mi sembra. Oh ciel, sul passo
riscontrato ha il rival. Temo, pavento
pel Cavalier.

CONTE Della Marchesa i torti
stanco son di soffrir.

VITTORINA Chiede ella stessa
di vedervi, o signore. Ite, sperate
che il suo cuor ravveduto...

CONTE Eh, non consento
di udirla più, né più soffrir. Vendetta
chiede l'onor, chiede l'amore offeso.
Il mio rival col sangue
pagherà i miei disprezzi.

VITTORINA (Ahimè!) Qual colpa
(con calore) ha il Cavalier, se accesa
è di lui la Marchesa? Egli non l'ama
forse quanto credete... E chi vi accerta
ch'egli aspiri a sposarla? Ah riflettete,
che atto fora inumano
precipitare una vendetta invano.

CONTE (Qual premura, qual zelo
mostra avere per lui! Veggiamo.) Alfine
stanco son di soffrir. Dinanzi agli occhi
trarmi vuò quell'oggetto
che alimenta il sospetto; e il Cavaliere,
da indifferenza o da ragion convinto,
o mi ceda la sposa o cada estinto.

VITTORINA Facil men che pensate
riuscirvi potrebbe. Ha destra, ha cuore
per difender la vita e il proprio onore.

VITTORINA

Il Cavaliere non conoscete;
vi pentirete ~ ve lo prometto.
(Il cuor nel petto ~ tremar mi sento.)
Egli ha una spada che val per cento;
ha l'occhio all'erta, la mano ardita,
l'onor, la vita ~ difenderà.
Ma... in confidenza. Ma... fra di noi...
Io m'interesse solo per voi.
Colla prudenza ~ colla pazienza
tutto si vince, tutto si fa.
Ma se furore ~ v'infiamma il cuore,
(Temo nel dirlo ~ saprò avvertirlo.)
ite a cercarlo, quella è la strada;
colla sua spada ~ risponderà.

*(parte)***Scena undicesima.***Il Conte solo.*

Non m'inganno. Costei
ama, e forse è riamata. Il suo consiglio
util perciò potrebbe
rendersi in mio favore. In cento guise,
quando meno si crede,
la fortuna in amor cangiar si vede.

Qual nocchiero in mar turbato,
qual guerrier fra l'armi e il foco,
soffre, è ver, d'un cuore ingrato
l'infelice adorator.
Ma il nocchier talora al porto
dal furor del vento è scorto;
il guerrier ch'oppresso e vinto
si credea, di lauri è cinto,
e da sdegno, a poco a poco,
può rinascere l'amor.

(parte)

Scena dodicesima.

Cortile in casa della Marchesa.

Il Cavaliere e Roberto.

ROBERTO Signor, vi chiedo scusa...

CAVALIERE Che far posso per voi?

ROBERTO Siccome in breve
avrò l'onor d'avervi
per padrone dispotico, assoluto,
poiché donne son donne, e l'uomo alfine...

CAVALIERE Disposto or non mi sento...
(in atto di partire)

ROBERTO Vi spiccio in un momento. Un'occasione
avrei di maritarmi. La fanciulla
soggetta è alla padrona, e la padrona...

CAVALIERE (Sarebbe mai?... Veggiam.) Qual è la sposa
che ottenere vorreste?

ROBERTO Oh, ell'è bellina.

CAVALIERE Il suo nome vi chiedo.

ROBERTO È Vittorina.

CAVALIERE Vittorina?

ROBERTO Ella stessa.

CAVALIERE Di Vittorina il merito
conoscete voi ben?

ROBERTO So quanto vale;
ed è appunto per questo,
che, risoluto a divenir marito,
non conosco per me miglior partito.

CAVALIERE Per voi?
(caricato)

ROBERTO Per me.

CAVALIERE (Possa perir l'indegno.)

ROBERTO Signor, nel mio disegno
siatemi protettor.

CAVALIERE Mio padre viene.
Lasciatemi con lui.

ROBERTO Ritornerò.
(Che il Barone sen vada aspetterò.)
(si ritira)

Scena tredicesima.

Il Cavaliere, poi il Barone con fucile in ispalla, Roberto in disparte, poi Vittorina.

CAVALIERE (A questo segno è ardito!...)

BARONE Tutto dunque è finito. La Marchesa
irata, corrucciata,
la scritta ha lacerata?

CAVALIERE Il suo costume
voi conoscete.

BARONE Ebbene,
se non vuol, non si faccia.
Pensate a un'altra, ed io ritorno a caccia.
Ma prima di partir... (Sì, mio figliuolo
merita ch'io gli sveli il mio segreto.)
Ditemi, conoscete
quell'amabil fanciulla
che presso è alla Marchesa,
e Vittorina ha nome?

CAVALIERE La conosco.
(con sorpresa)

BARONE Vi par che un tal soggetto
meriti da un galantuom stima ed affetto?

CAVALIERE Ah signor, non conosco,
per beltà, per candor, per senno e cuore,
chi meriti più di lei fortuna e onore.

BARONE Serve, ma ciò che importa?

CAVALIERE Il suo costume
colla turba servil non la confonde:
qualche arcano, son certo, in lei si asconde.

BARONE Godo, gioisco e sono
all'estremo contento
che sia mio figlio del mio sentimento.

CAVALIERE Colmo anch'io di letizia,
giubilo che rendiate a lei giustizia.

BARONE Ebben, figliuolo mio...
(titubante)

CAVALIERE Mio padre, ebbene?...
(con curiosità)

BARONE Questa giovin dabbene...

CAVALIERE Vittorina vezzosa?
(con gioia)

BARONE Sarà...

CAVALIERE Seguite... (Oh ciel!)

BARONE Sarà mia sposa.

CAVALIERE Vostra sposa?
(sorpreso e mortificato)

BARONE Il disegno
che ho di cedervi tutto, e ritirarmi,
questa mi può permettere
lieve soddisfazion. Godete in pace
tutti i miei beni, che buon pro vi faccia:
Vittorina mi basta e la mia caccia.

CAVALIERE (Son fuor di me, qual fulmine improvviso!...)

BARONE Voi vi cambiate in viso?
Temete ch'io vi dia fratelli e suore?
In verità, mi fate troppo onore.

L'età mia, la caccia, e poi...
figliuol mio, tutto è finito.
Per bisogno, io mi marito,
di governo e società.

CAVALIERE Ah signor, che dite voi?
Il rispetto... ed il mio zelo...
Quel piacer vi accordi il cielo
che il cuor mio sperar non sa.

BARONE Poverino, vi crucciate.
La Marchesa in cuor vi sta.

CAVALIERE	Ah, di lei non mi parlate, il suo nome orror mi fa.
BARONE	Troppo foco, troppo sdegno: quest'è segno ~ che l'amate. Vado adesso, vado io stesso... (<i>in atto partire</i>)
CAVALIERE (<i>con calore</i>)	Padre mio, deh non andate.
BARONE	Che il vogliate, o nol vogliate, vi conosco, voi l'amate. Vogl'io stesso... ~ e vado adesso...
CAVALIERE	V'ingannate, ~ no, non fate.
BARONE	Vuò pregarla, ~ accarezzarla, e placarla ~ ed obbligarla...
CAVALIERE	No, vi prego, per pietà.
BARONE	S'ha da fare, e si farà. (<i>va per partire, e vedendo Vittorina, s'arresta</i>) (Ma Vittorina è qua.)
CAVALIERE	(<i>veggendo Vittorina</i>) (Cieli! che mai dirà?)
BARONE E CAVALIERE	(Veggiamo, ed attendiamo.)
BARONE	(Il cor gioir mi fa.)
CAVALIERE	(Il cor tremar mi fa.)
VITTORINA	Pure alfin vi ho ritrovato. Vi minaccia il Conte irato. (<i>al Cavaliere, con passione</i>) Vi sottragga il ciel pietoso d'un geloso ~ al rio furor.
CAVALIERE	Ah, d'amor nel zelo vostro riconosco un nuovo segno, ma il destin non mi vuol degno di goder del vostro amor.
BARONE	Vittorina, al mio discorso vengo adesso a far la glosa; non per serva, per isposa; vi desidera il mio cuor.
VITTORINA	(Ah, che sento?)
CAVALIERE	(Che risponde?)

VITTORINA
(al Barone) Tanta grazia mi confonde.
Non saprei... senza consiglio...
che decida vostro figlio,
se accettar degg'io l'onor.

CAVALIERE
(Qual cimento!)

BARONE
(a Vittorina) Egli è contento.

VITTORINA
(al Cavaliere) Posso crederlo, signore?

BARONE
(a Vittorina) Io non sono un mentitore.

CAVALIERE
(a Vittorina) Io rispetto il genitor.

BARONE
(al Cavaliere) Dite chiaro, ~ che vi è caro
ch'io la sposi.

VITTORINA
(al Cavaliere) Via, parlate.

CAVALIERE
(a tutti due) Perché mai mi tormentate,
se vedete, ~ se sapete,
qual per voi pensa il mio cor?

VITTORINA E BARONE
Sì si vede, sì, si crede,
ma però non basta ancor.

ROBERTO
(verso il Barone)
Del signor con permissione,
torno a lei, signor padrone:
(al Cavaliere, piano)
ecco qui la mia diletta,
s'intrometta in mio favor.

CAVALIERE
(Giunge a tempo, e non mi spiace.)

BARONE
(Che pretende quell'audace?)

VITTORINA
(Mi tormenta anche il fattor.)

ROBERTO
(al Cavaliere) Degno forse non son io?

CAVALIERE
(piano a Roberto) Quivi ancora è il padre mio:
il suo grado rispettate.
altro luogo ricercate,
altro tempo, e parlerò.

ROBERTO
(Ha ragione; aspetterò.)

BARONE
(a Vittorina)

Io vorrei la conclusione.

VITTORINA
(al Barone)

Tocca a lui la decisione.
(accennando il Cavaliere)

CAVALIERE
(al Barone, piano)

Or ragion vuol che si taccia,
non conviene a un servo in faccia
tal segreto publicar.

BARONE

(Dice bene, e mi rimetto.)

VITTORINA

(Ah, sol io gli leggo in petto.)
Veggio un cuore pien d'amore,
pien di stima e pien di fé,
ma quel cor non è per me.)

(tutti fanno silenzio per qualche momento, riprendono con veemenza come segue)

TUTTI

Tempo, tempo, e la fortuna
forse in ben deciderà.

ROBERTO

(Degli affari vo a spicciarmi.)

VITTORINA

(La Marchesa dée aspettarmi.)

CAVALIERE

(Il destin cangerà faccia.)

BARONE

Alla caccia, alla caccia, alla caccia.

TUTTI

Tempo, tempo, e la fortuna
forse in ben deciderà.
(partono)



ATTO SECONDO

Scena prima.

Galleria.

Roberto, poi la Marchesa.

ROBERTO Il signor Cavaliere
mi fugge e non mi ascolta, e volentieri,
piucché con me, con Vittorina è umano;
e la cerca, e le parla, e parlan piano.
Dubito... Non vorrei
che il signor Cavaliere avesse in mente
di sposar la padrona e la servente.

MARCHESA Roberto.

ROBERTO Mia signora.

BARONE Posso di voi fidarmi?

ROBERTO Siete certa
della mia fedeltà.

MARCHESA Ciò che vuoi dirvi,
cosa è per me di conseguenza estrema.
Se conservar, se migliorar bramate
la vostra condizione,
segretezza domando e esecuzione.

ROBERTO L'una e l'altra prometto.

MARCHESA Oggi qui deve
giunger certa Isabella,
madre di Vittorina. Di vederla
sa che curar non soglio,
e rilevai da un foglio,
scritto alla figlia sua, che nel sobborgo,
all'insegna del Sol, restar le preme,
per là vedersi e ragionare insieme.

ROBERTO L'oste conosco e l'osteria.

MARCHESA Sollecito
ite, e quand'ella arriva,
fate che tosto parta, e se trovate
che ricusi partir, la forza usate.

ROBERTO Fra l'oste, amico mio,
fra i suoi garzoni ed io,
la faremo partire a suo dispetto.

MARCHESA Ricompensa per voi, per lor prometto.

ROBERTO Fidatevi di me; ma permettete,
poiché siete sì buona e sì cortese,
ch'io vi faccia palese
un pensiero, un desio che mi è venuto,
e vi domandi protezione e aiuto.

MARCHESA Ditelo, profittate
del momento opportuno.

ROBERTO Avrei bisogno,
per gli affari in cui sono
vostra mercé occupato,
d'essere maritato: Vittorina
al mio caso mi sembra, e... in conclusione,
vengo a chiederne a voi la permissione.

MARCHESA (Non sa... Non la conosce.)

ROBERTO Ne ho parlato
al padron questa mane...

MARCHESA A qual padrone?
(con sorpresa)

ROBERTO Al signor Cavaliere, che a momenti
sposo della padrona...

MARCHESA In casa mia,
vedova o moglie sia,
altro padron non soffrirò.

ROBERTO Fa bene;
cedere non conviene.

MARCHESA E che vi ha detto
(con affettazione) il signor Cavalier? Preso ha l'impegno,
d'autorità, di padronanza in segno?

ROBERTO Per dir la verità, quel che mi ha detto
poco piacer mi ha fatto.
Son rimasto di lui mal soddisfatto.

Vittorina gli domando...
Vale a dir, non la domando,
ché qui dentro, già si sa,
non ha alcuna autorità.
Come amico e protettore
gli domando il suo consiglio;
ei mi guarda con un ciglio
che tremare ancor mi fa.
Vittorina pretendete?
Sì signore, così è.
Il suo merto conoscete?
La conosco; ell'è per me.
È per voi?... per voi non è.
Un prurito ~ m'ho sentito...
grazie al ciel, non è padrone.
Vado a far la commissione:
la padrona ~ ch'è sì buona,
contentarmi sol potrà.

(parte)

Scena seconda.

La Marchesa, poi il Conte.

MARCHESA Come! Che sento? Il Cavalier ritrova
in Vittorina un merito?
Un merito eccedente?
E la man di un agente
ben provveduto e negli affari esperto
crede troppo inferiore al suo gran merto?
(ironica)
O l'audace ha svelato
il suo nome, il suo stato, o il bel semblante
reso ha con arte il Cavaliere amante.
L'uno o l'altro che sia,
degnò è dell'ira mia quel core ardito,
ed il merito suo sarà punito.

CONTE Deh, Marchesa, scusate;
le porte abbandonate
son dalle genti vostre.
Al cenno che mi onora
sollecito mi rendo,
e il mio destino impaziente attendo.

MARCHESA Vi son grata. Sedete.
(Qual merto è in lei? Che fe' per lei natura?
Pregio di gioventù passa e non dura.)

CONTE Marchesa, a quel ch'i' vedo,
siete nel cor da gravi cure oppressa.

MARCHESA Sì, lo confesso io stessa,
qualche cosa ho nel sen che mi molesta.

CONTE E indovinar io credo
la cagion dell'affanno.

MARCHESA Ingannarvi potreste.

CONTE Ah, non m'inganno.
Voi il Cavaliere amate.

MARCHESA E s'io l'amassi,
perché credere amor la pena mia?

CONTE Pena è amor, se congiunto è a gelosia.

MARCHESA Io gelosa? Di chi?

CONTE Di una rivale
che più a ragion vi sdegna
quant'è più abietta e del confronto indegna.

MARCHESA Di chi parlate voi?

CONTE Vano è il nascondere
quel che meglio d'altrui saper dovete.
Al Cavaliere avete
un cuor sacrificato
che vi ama, che vi stima e che vi onora,
e il Cavaliere Vittorina adora.

MARCHESA (Ecco l'arcano. Ah indegna!
Ah perfido!)

CONTE Non merta
l'ira vostra chi puote
a bellezza vulgar volgere il ciglio?

MARCHESA Conte, mi maraviglio
che parliate in tal guisa: un cuore a cui
donata ho la mia stima,
che svegliò nel mio sen d'amor la face,
di bassa inclinazion non è capace.
Conosco il Cavaliere,
e conosco me stessa; e chi pretende
altrimenti pensar, m'insulta e offende.

CONTE Invano, invan, Marchesa,
vi offendete per ciò. Se l'abbandono
duro vi sembra, e se l'oggetto è indegno
d'esservi preferito,
per grado, per beltà, fortuna e onore,
colpa vostra non è, colpa è d'Amore.

Se giustizia altrui rendesse,
non sarebbe Amor fanciullo.
Fa de' cuori il suo trastullo,
gioco è in lui la crudeltà.
Se del merto cura avesse,
non andrebbe Amor bendato,
se con noi si mostra ingrato,
colpa è sol di cecità.

(parte)

Scena terza.

La Marchesa, poi Vittorina.

MARCHESA A questo segno il Cavaliere è ingrato!
Perfido a questo segno! Eppure ancora...
Come! ancor l'amerei? No; ma non abbia
libero il campo a consumar miei torti.
La sua destra mi porti,
se non il cor. S'adempia,
e dal figlio e dal padre, il sacro impegno,
e sia alle nozze pronubo Io sdegno.

(verso la scena)

Olà. A me Vittorina.
Timida si avvicina.
Teme a ragion; ma simular mi è forza.
Se imprudente svelassi
delle collere mie la cagion vera,
troppo del suo trionfo andrebbe altera.

VITTORINA *(guatando la Marchesa)*
(Sempre austera così. Sempre accigliata:
duro è il soffrirla.)

MARCHESA Udite. L'età vostra,
e il difficile impegno
di nascondervi sempre in faccia al mondo,
chiaro mi fan che in casa mia non siete
abbastanza in sicuro. Provvedervi
ho pensato, ho risolto. Alfin godrete
stato migliore. In un ritiro andrete.

VITTORINA *(con trasporto di gioia)*
(Sien grazie al ciel.)

MARCHESA V'incresce
il mondo abbandonar?

VITTORINA No, ve lo giuro.
Dono la bontà vostra
farmi più caro non potea. Mia madre
spero consentirà.

MARCHESA Di lei l'assenso
inutile è aspettar. Son io la sola
che sa, che può, che provvedervi intende.

VITTORINA Mia madre oggi si attende...

MARCHESA Ebben, vi trovi
chiusa all'arrivo suo. Fra pochi istanti,
da un foglio mio, da genti mie scortata,
fra le mura sarete
che a voi son destinate.

VITTORINA Differire un sol dì...

MARCHESA Non replicate.

MARCHESA

(ironica)

Di figlia obbediente
ammiro il rispetto.
(Conosco l'oggetto
di un zel mentitor.)

(a Vittorina, con ironia)

Di un'alma innocente
è degno l'affetto.
(Che pena nel petto
celare il livor!
Se fingo, ~ se lusingo,
son per onor forzata.
Ma proverà l'ingrata
l'eccesso del rigor.)
(parte)

Scena quarta.

Vittorina, poi il Cavaliere.

VITTORINA Il ritiro che m'offre,
nello stato in cui sono,
di provvidenza è un dono;
ma il rigor che vi mette,
scema il pregio dell'opra. Oh ciel! mia madre
non mi sarà permesso
di veder, di abbracciar? Stelle! che miro?
Il Cavalier? S'eviti:
la Marchesa nol vegga e non s'irriti.
(vuol partir)

CAVALIERE Voi mi fuggite?

VITTORINA È giusto
che vi fugga, signor.

CAVALIERE Deh, un sol momento
chieggiovi, per pietà. Deh, Vittorina,
deh, non mi fate il torto
di diffidar dell'onor mio. Prometto
tutta la segretezza
che dal mio labbro esigere potete,
ma svelatevi a me. Dite qual siete.

VITTORINA Voi persistete ancora
nell'immagine vostra... Ah no, cessate...
Qualunque i' sia... qualunque i' fossi... è vano
che più pensiate a me. Vano è che duri
la bontà che per me nudrita avete,
se per l'ultima volta or mi vedete.

CAVALIERE L'ultima! Oh dèi! Perché?

VITTORINA Perché a momenti
fra anguste mura, in un oblio profondo,
separata sarò... da voi... dal mondo.

CAVALIERE Come! Che sento? E chi di voi dispone?

VITTORINA La Marchesa l'impone.

CAVALIERE Oh ciel! qual lume
mi rischiara la mente? La Marchesa
sì gran cura ha di voi? Perder consente
fra le donzelle sue quella ch'ogni altra
sorpassa in merto, in attenzione, in zelo?
Voi celate il mistero, ed io lo svelo.
La Marchesa, pentita
dell'ingiuria permessa al grado vostro,
vi destina al ritiro. Ecco in voi chiaro
dell'origine vostra il dubbio raggio,
alma degna d'onor, degna d'omaggio.
(si getta a' suoi piedi)

VITTORINA Ahimè! signore, alzatevi.
Se veduta foss'io...

CAVALIERE *(alzandosi impetuosamente)*
No, la tiranna
in una tomba oscura
non vi nasconderà.

VITTORINA Deh! se mi amate,
continue a tacer; non impedito
al mio onor un asilo, alla mia pace
un riposo, un conforto.

CAVALIERE Eh, la Marchesa,
sotto il vel di pietà, nasconde forse
qualche di gelosia segreto sdegno.
Io di sottrarvi all'ira sua m'impegno.

VITTORINA Ah cessate, vi prego,
di tormentarmi. Invano,
per desio di giovarmi,
i miei mali accrescete, i miei spaventi.
Pensate al dover vostro,
pensate al dover mio.
Parto (mi manca il cor). Per sempre addio.

Tenero core ho in petto,
l'alma non serbo ingrata,
ma povera son nata,
ma libera non sono,
ma del mio cuore il dono
in mio poter non è.
Conosco il vostro affetto.
Nel mio... sperar potete;
ma il cuore altrui dovete,
ma nel mio seno il fato
sdegna d'amor la face.
Addio... Vivete in pace,
né più pensate a me.

(parte)

Scena quinta.

Il Cavaliere solo.

Ah, che a te più non pensi?
Ch'io ti abbandoni in preda
d'un ingiusto furor? Che la speranza
di possedere io perda
il tuo amor, il tuo cuore e la tua mano?
Se lo credi, idol mio, lo credi invano.

CAVALIERE

Co' suoi vortici il torrente
pria vedrassi al monte ascendere,
pria le stelle al suol discendere,
che nel seno io cangi amor.
Ch'io ritorni al primo laccio?
All'orgoglio, all'ira in braccio?
Prima l'acqua e il foco uniti
si vedranno in armonia;
col rapace ~ lupo audace
pria l'agnella andar per via;
fra gl'Inglese ed i Francesi
pria cessar l'antipatia,
che amicizia e amor vi sia
fra quel core ed il mio cor.

(parte)

Scena sesta.

**Campagna vasta e montuosa con fabbriche sparse al monte ed al
piano, fra le quali scorgesi l'Albergo coll'insegna del Sole.**

Donna Isabella.

Son quattr'ore ch'io sono arrivata,
e mia figlia non vedo venir.
Che tormento! Impaziente son nata;
l'aspettare non posso soffrir.
Vittorina la lettera
deve aver ricevuta. L'ho mandata
per persona fidata... Eh, non vorrei...
Mia figlia è così stolidia,
tanta paura ha sempre
di mancar, di spiacer... se alla Marchesa
la carta ha confidata,
la Marchesa piccata
sarà contro di me. No, in casa sua,
l'ho detto e lo sostengo, andar non voglio,
ché soffrir non poss'io fasto ed orgoglio.

Sentesi di lontano strepito di Cacciatori, e vedesi a poco a poco

scender dal monte il Barone, con seguito d'Uomini e di cani.

ISABELLA Ma qual rumor? Son cacciatori. È meglio,
stanca qual son, che a riposarmi io vada.
E Vittorina?... Oh se non vien, se scopro
la Marchesa in difetto,
porterò, a mio dispetto,
nell'albergo abborrito i passi miei;
ma se vado colà, peggio per lei.
(entra nell'osteria)

Scena settima.

Il Barone con séguito di Cacciatori e di cani.

BARONE

Facciam alto e riposiamo,
finché forza riacquistiamo
per salire e per cacciar.
Fuori, fuori pane e vino
e prosciutto e marzolino:
s'ha da bere e da mangiar.

*I Cacciatori seggono per terra, e mangiano e bevono.
Il Barone siede sopra il tronco d'un albero.*

Che bel piacere è per il monte e il piano
far correr belve e far cader gli augelli!
Guerra facciamo lor, ché queste e quelli
fatti per l'uomo, l'uomo è il lor sovrano.

(si alza)

Ma mi par... fra quelle fronde
qualche cosa si nasconde.
I' l'avrò, se prende il volo...

(col fucile)

Poverino, è un usignuolo,
non lo voglio molestar.
(siede come prima)

Scena ottava.

Roberto e detto.

ROBERTO (Questo è il luogo indicato.
Là è l'osteria del Sol. Veggio il Barone
co' cacciatori suoi.
Vuò lasciarlo partire; entrerò poi.)

(ai Cacciatori che si alzano)

BARONE Ebben, siete contenti? Vi sentite
ver la caccia disposti a far ritorno?
Andiamo dunque a profittar del giorno.

ROBERTO Servo, signor Barone.

BARONE Addio, fattore.

ROBERTO Buona caccia?

BARONE Migliore
non la potea bramar. Ripieni abbiamo
di lepri e di pernici più d'un cesto,
e andiamo a far da questa parte il resto.

(seguito da' Cacciatori monta la collina dalla parte opposta al luogo da dove è disceso, e parte)

Scena nona.

Roberto solo.

Or veggiam se arrivata
la madre è ancor di Vittorina. Oh cieli!
(osservando fra le scene)
Qual nuova meraviglia!
Quivi cerco la madre, e vien la figlia.
Vittorina scortata
dal segretario e il camerier? Possibile
che la padrona istessa...
Non capisco, non so. Vuò ritirarmi.
Vuò veder; vuò sentir... vuò assicurarmi.
(si ritira)

Scena decima.

Vittorina, accompagnata dal Segretario e dal Cameriere della marchesa. Roberto in disparte.

VITTORINA

(alli due che l'accompagnano)

Un momento di respiro;
camminar non posso più.
Il ritiro è colassù,
e la strada non è piana.
Non son nata una villana,
non son nata in schiavitù.
La signora in un ritiro
vuol ch'io vada? Vi anderò.
Ma un momento di respiro,
o di qua non partirò.

(li due la pressano)

Oh, guardate che indecenza!
Chi credete ch'io mi sia?
(Ah! mio cuor, la sofferenza...
La virtù... la gloria mia...).
Deh scusate, perdonate:
se il volete, io partirò.

(s'incamminano verso la collina)

ROBERTO (Ho capito, ho capito, e profittare
voglio dell'occasione.)

(chiamandola)

Vittorina!

VITTORINA Che volete da me?

ROBERTO Dalla padrona
dietro voi son inviato,
e degli ordini suoi mi ha incaricato.
(alli due)
Il Segretario e il Camerier ritornino
alle incombenze loro. È più decente
che vi scorti il fattore, o sia l'agente.

VITTORINA Quel ch'ella vuol, si faccia.

ROBERTO *(al Segretario che gli dà una lettera ed una borsa)*
Avete nulla
da dir, da presentar?

VITTORINA Ma non vi ha detto?...
(a Roberto)

ROBERTO La lettera e la borsa:
me l'ha detto, il sapea. Son cose usate.
La padrona vi aspetta.
(alli due suddetti che partono)
Io resto; andate.

Scena undicesima.

Vittorina, Roberto, poi donna Isabella.

ROBERTO (Ti ringrazio, fortuna.)
(a Vittorina)
Andiam per questa via, ch'è men scoscesa.

ISABELLA *(alla porta dell'osteria)*
Parmi d'aver intesa...

ROBERTO *(volgendosi e vedendo donna Isabella)*
Chi è colei?
Oh cieli! non vorrei...
(copre col suo cappello la testa di Vittorina, acciò non veda donna Isabella)

VITTORINA Che fate? E che dir vuole?
(a Roberto)

ROBERTO Cerco la via che non vi offenda il sole.

Scena dodicesima.

Donna Isabella, poi il Cavaliere.

- ISABELLA È una donna, egli è vero, ed alla voce
Vittorina pareva. Ma s'ella fosse,
ho l'albergo, ove son, scritto e indicato;
qui venuta sarebbe diviato.
sento che mi vien male:
la rabbia mi divora.
Aspetta, aspetta, e non si vede ancora?
- CAVALIERE (Giusto mi pare il prevenir mio padre
di quel che accade; l'amor mio svelargli,
chieder grazia e perdono,
e meritar del suo consenso il dono.
La caccia non dovrebbe esser lontana.
Se incontrarlo poss'io...)
(ad Isabella)
Scusate, in grazia,
veduto avreste rigirar qui intorno
stuolo di cacciatori?
- ISABELLA Ne ho veduta
una frotta testé.
- CAVALIERE Sapreste dirmi
qual sia il cammin che queste genti han preso?
- ISABELLA Son discesi di là,
passato han per di qua,
han mangiato, bevuto e riposato,
poi quell'altra montagna han rimontato.
- CAVALIERE Grazie umili vi rendo.
- ISABELLA Eran guidati
da un vecchio di buon gusto,
forte, lesto, robusto,
- CAVALIERE Mio padre.
- ISABELLA Il padre vostro?
Per dirla fra di noi,
vostro padre mi piace più di voi.
- CAVALIERE Voi conoscete il merto.
- ISABELLA Chi è? Come si chiama?
- CAVALIERE Il Baron di Sarzana.
- ISABELLA Nobile?
- CAVALIERE Vari secoli
conta di nobiltade il padre mio.

ISABELLA Nobile sono e titolata anch'io.

CAVALIERE Mostra l'aspetto vostro
di qual grado voi siete.

ISABELLA Ditemi: conoscete
la Marchesa del Vallo?

CAVALIERE La conosco.

ISABELLA È una giovin che seco
vive da qualche tempo in compagnia,
bianco viso, occhio nero e bionde chiome,
la conoscete voi?

CAVALIERE (Cieli!) Il suo nome?

ISABELLA Vittorina.

CAVALIERE Ah, signora,
(con passione) la conosco, l'ammiro: ella è un tesoro.

ISABELLA L'amereste voi forse?

CAVALIERE Anzi l'adoro.

ISABELLA Come! Sfacciatamente,
senza ch'io sappia nulla,
voi ardite d'amar la mia fanciulla?

CAVALIERE Oh ciel! Fanciulla vostra?

ISABELLA Sì, padrone:
mia figlia è Vittorina,
la Marchesa del Vallo è mia cugina.

CAVALIERE (Che sento! Quale orror!)

ISABELLA Voi vi turbate?
Venite qui; parlate.
(Mi pare un buon figliuol.)

CAVALIERE Possibil mai
che una dama ben nata
la figlia destinata
abbia a uffizio servil?

ISABELLA Come! che dite?

CAVALIERE Possibile, che ardisca
far la Marchesa altera
la cugina servir da cameriera?

ISABELLA Cameriera mia figlia?

È questo il grado
con cui la vidi alla Marchesa unita.

ISABELLA Ah Marchesa, ah Marchesa! Ah, son tradita.
(*in tuono piangente*)

ISABELLA

Povera nel mio stato,
vedova abbandonata,
con una figlia allato...

(con forza)

Figlia ben allevata,

(piangente)

Pregata ho la Marchesa.

(con isdegno)

Per compagnia l'ha presa,
e poi servir la fa?

(con forza)

Non vi è più fede al mondo,
non vi è più carità.

(piangente)

La povera fanciulla
mai non m'ha scritto nulla.

(con forza)

Se avessi penetrato...

Alfine son chi sono.

(dolente)

Ahimè! mi manca il fiato.

(con isdegno)

Mai più gliela perdono.

Pagarmela dovrà.

(vuol partire)

CAVALIERE Deh, restate un momento.
Amo la figlia vostra, e pronto sono,
se il mio cor non isdegna e non rifiuta,
renderle la giustizia a lei dovuta.

ISABELLA Voi sposarla vorreste?

CAVALIERE Ah sì, se l'approvate,
se l'onor mi accordate...
Volo al mio genitore...
gli parlo, a voi ritorno...
e le nozze faransi in questo giorno.

ISABELLA Vorrei... mi par... ma infine
non vi conosco ancora. Il grado, il nome,
la nobiltà, tutto va ben, ma voglio,
se finora ha sofferto ed ha patito,
ch'abbia almeno mia figlia un buon marito.

CAVALIERE

Non mi vanto, non son vano,
ma giustizia alfin mi rendo.
Non ambisco, non pretendo,
ma so farmi rispettar.
Prima il cielo e il mio sovrano,
poi la patria e il genitore,
e la bella serbo in cuore,
che mi ha fatto innamorar.
Son sincero e son costante,
fido amico e fido amante.
Ecco fatto ~ il mio ritratto:
ve lo posso assicurar.

(sale il monte dalla parte indicata da donna Isabella)

Scena tredicesima.***Donna Isabella sola.***

Se tutto è ver... ma quel ch'è ver, pur troppo,
è il trattamento indegno
della cara Marchesa. Ardo di sdegno.
Qual gente? Qual rumore? I cacciatori
tornan da questa parte. Ecco il Barone
sceso cogli altri al piano;
e il figlio il cerca, e sale il monte invano.

Scena quattordicesima.

***Il Barone, Vittorina, seguiti da Cacciatori, da quella parte
per dove ella era sortita con Roberto. Donna Isabella vicina
all'albergo, poi Roberto con séguito di Paesani, poi il
Cavaliere.***

BARONE Venite, e non temete. Vi ho sottratta
(a Vittorina) dalle man di un ribaldo.

ISABELLA *(osservando Vittorina)*
È dessa, o a lei somiglia...
(correndo a lei)
Ah, il mio cuor non m'inganna.

VITTORINA Ah, madre!
(abbracciandola)

ISABELLA Ah, figlia!
(restano qualche tempo abbracciate)

BARONE (La madre e la figliuola?
Così improvvisamente?...
Par l'avventura un comico accidente.)

ISABELLA Cara figlia, alfin ti trovo
tutto so quel ch'hai sofferto;
di costanza avesti il merto,
e il destin si cangerà.

VITTORINA Ah! il contento che ora provo,
fa ch'io scordi il duol passato.
Oh momento fortunato
della mia felicità!

BARONE Oh che caso! Oh che allegrezza!
Piango anch'io di tenerezza.

ISABELLA, VITTORINA E
BARONE Quando l'alma ~ e il cuore è in calma,
fato rio poter non ha.

(con séguito di Paesani armati di grossi bastoni)

ROBERTO Che insolenza? ~ che violenza?
(al Barone) La fanciulla a noi cedete.

BARONE *(a Roberto)*
Disgraziato, ~ scellerato.
(ai Cacciatori)
La fanciulla difendete.

VITTORINA Santi numi!

ISABELLA Cielo, aiuto.

ROBERTO Attaccate.
(ai Paesani)

BARONE Scaricate.

ISABELLA E VITTORINA Abbia il ciel di noi pietà.

BARONE E ROBERTO Un flagello si farà.

CAVALIERE *(scende dal monte, correndo colla spada nuda)*
Alto, alto, è mio l'impegno.
Quell'indegno perirà.

ROBERTO
Salva, salva.
(fugge co' suoi Paesani)

ISABELLA E BARONE
Ben gli sta.

ISABELLA, VITTORINA,
BARONE E CAVALIERE
Ritornar non ardirà.

BARONE
(al Cavaliere, con giubilo)
La tua mano valorosa
preservata ha la mia sposa.

ISABELLA
(a Vittorina)
Eh! che dice?

VITTORINA
(a donna Isabella, con arte)
Non intendo.

CAVALIERE
Grazie, grazie ai numi rendo.
Vittorina ha il ciel salvata.
La virtude abbandonata
mai non fu, mai non sarà.
(prendendo teneramente Vittorina per mano)

BARONE
*(Poverino, mi vuol bene,
accarezza la sua mamma.)*

VITTORINA
*(Non accendersi a tal fiamma
è ingiustizia, è crudeltà.)*

TUTTI
Sempre il fato ~ non è ingrato,
e per noi si cangerà.

(in tuono tetro)
Il cielo torbido,
di nubi carico,
riempiuti avevaci
con nere tenebre
d'oscurità.

(con allegrezza)
Grazie alla provvida
stella di Venere,
il cielo fulgido
ridente e placido
per noi si fa.

(partono)



Scena prima.

Camera con porte laterali.

La Marchesa e Roberto.

ROBERTO Cose grandi, signora,
grandissime, stupende. E chi potea
prevedere, pensar quel ch'è arrivato?

MARCHESA Chi l'ordine ti ha dato
(sdegnosa) di toglier Vittorina
al Segretario e al Camerier di mano?

ROBERTO (facendo l'uomo di garbo)
Seppi, e non seppi invano,
che il Cavaliere ed il Barone armati
d'involarla formato avean disegno.

MARCHESA (Perfidi a questo segno
il figlio e il padre uniti!...)

ROBERTO E prevedendo
che i conduttori suoi
mancar poteano di coraggio, io stesso,
dal zelo e dall'onor preso consiglio,
per lei m'esposi al più fatal periglio.

MARCHESA La guidasti al ritiro?

ROBERTO Cautamente
per vie scoscese, ignote,
giunsi con essa, trenta passi in circa
dalla porta lontano...

MARCHESA E la cedesti
a chi col foglio mio l'avea diretta?

ROBERTO Fortuna maledetta!
Giunse ardito il Baron con gente ardita,
e la donna...

(imbrogliato)

MARCHESA E la donna?
(con sdegno)

ROBERTO Ah! fu rapita.

MARCHESA Come! tu la lasciasti
togliere impunemente?

ROBERTO Impunemente?
(affettando bravura)

Raccolto ho la mia gente.
Con pertiche, baston, forche e badili
abbiam raggiunti i vili,
attacati li abbiamo.

MARCHESA E Vittorina?

ROBERTO Se non giungeva il Cavalier dal monte
colla spada snudata,
giuro al cielo, l'avrei recuperata.

MARCHESA In man restò del Cavalier?
(con sdegno)

ROBERTO Mia colpa,
lo vedete, non è. Nel duro impegno
ho fatto il mio dover.

MARCHESA *(Fremo di sdegno.)*

ROBERTO Esposta ho la mia vita...

MARCHESA Perfido, mi hai tradita: ed Isabella?
La trovasti? Partì?

ROBERTO Gli ordini ho dati,
(confuso) e partita la credo...
o partirà.

MARCHESA *(osservando fra le scene)*
Che vedo!
Mentitor! Qui Isabella?

ROBERTO E che per questo?
Se voi gliel dite, partirà più presto.

MARCHESA Chiudi l'uscio.

ROBERTO Obbedisco.
(va a chiuder la porta e si vede respingere violentemente donna Isabella che voleva entrare)

MARCHESA (In quante guise
m'assalisce il furor!)

ROBERTO *(sorridente e accennando donna Isabella)*
(Povera donna!

Da me non ha mancato
ch'ella non abbia il naso fracassato.)

MARCHESA Servo indegno, impostore.

ROBERTO Ma fatemi l'onore...

MARCHESA Trasgredisti il comando, e t'ingeristi,
per falso zelo o meditato eccesso,
in affare che ad altri avea commesso.

ROBERTO Io, signora...

MARCHESA Non più; di restar meco,
vile, non lusingarti.
Rendi i tuoi conti al segretario, e parti.

Ah, non resisto al peso
di tante ingiurie e tante.
Un infedele amante,
una superba ingrata,
(verso Roberto)
un'alma scellerata,
m'empiono il sen d'orror.
L'amor, l'onore offeso
freme, e vendetta chiede.
Vedrò l'infido al piede,
la rea punir m'impegno.
(verso Roberto)
Farò ad un servo indegno
sentire il mio rigor.
(parte per un'altra porta, e chiude)

Scena seconda.

Roberto, poi donna Isabella.

ROBERTO Qual turbine! qual tuono! qual tempesta!
Megli' è ch'io me ne vada,
prima che sul mio capo il fulmin cada.
(apre l'uscio per sortire, e nel medesimo momento entra furiosamente donna Isabella che lo fa retrocedere)

ISABELLA Siete voi l'arrogante,
siete voi il villanaccio
che mi ha fitta la porta nel mostaccio?

ROBERTO *(in aria di confidenza)*
Perdon, cara Isabella...

ISABELLA Come! qual insolenza?
Con me tal confidenza?
A me, cara Isabella?... Ma che vedo?
Non vi avea ravvisato.
Siete lo sciagurato
che rapire volea la mia figliuola.

ROBERTO Rapirla? Anzi salvarla,
e da onorato galantuom sposarla.

ISABELLA Voi mia figlia sposar? Voi la cugina
sposar della Marchesa?

ROBERTO *(Oh, che mai sento?*
Vittorina, per dirla,
mostrava nell'aspetto...)

ISABELLA *(verso la porta per dove la Marchesa è sortita)*
Marchesa, a tuo dispetto
ti troverò, ti parlerò.

ROBERTO

(verso la porta medesima)

Guardate
che ingiustizia! che torto! Una cugina!
(accennando donna Isabella)

D'una dama la figlia!
La collera mi piglia.
(verso la detta porta)

No, signora Marchesa,
soffrir non so l'orgoglio.
Qui restar più non voglio.
(a donna Isabella)

Se bisogno
avete di un agente o di un fattore,
ecco mi, di servirvi io avrò l'onore.

(accennando donna Isabella)
Quest'è una buona dama,
che merita rispetto,
che di servir prometto
con zelo e fedeltà.

(verso la porta)
Non basta un marchesato,
da un morto ereditato.
Bisogna trattar bene,
giustizia usar conviene,
(verso donna Isabella)
e questa è quella dama
che ve l'insegnerà.

(parte)

Scena terza.

Donna Isabella sola.

(imitando Roberto)
Quest'è una buona dama
Che merita rispetto.
Conosco il suo progetto.
Ma non mi gabberà.

Se non fossi irritata come sono,
rider mi avrebbe fatto
quando fuori sortì con questo tratto:

(imitando Roberto)

Non basta un marchesato,
da un morto ereditato.
Non basta, dico anch'io,
e in faccia il labbro mio
glielo ripeterà.

Scena quarta.

Il Barone e la suddetta.

BARONE (Son contento davvero. La Marchesa
trovar credea sdegnata, e ancora inclina...
ecco la madre della mia sposina.)

ISABELLA (Non isperi ch'io sorta
fuori di questo luogo,
s'io non parlo, non dico e non mi sfogo.)

BARONE Ebben, Donna Isabella,
la Marchesa vedeste?

ISABELLA Non ancora.
Ma quanto tarda più, ve lo prometto,
l'ira s'accresce, e aumentasi il dispetto.

BARONE Parlatele. Chi sa? Voi vi lagnate
del torto ch'ella ha fatto
alla vostra figliuola? Questo torto
non le reca alcun danno. Se volete,
maritarla potete. Io vi propongo
un genero, un marito
nobile, avvantaggioso, un buon partito.

ISABELLA Sì, vostro figlio istesso
me n'ha parlato.

BARONE Ebben, che cosa dite?

ISABELLA Se contenta è mia figlia, io son contenta.
Della vostra famiglia
so il grado, le aderenze e la fortuna,
e non avrei difficoltà alcuna.

BARONE Ma, lo sposo?...

ISABELLA Lo sposo?
Il Cavalier mi ha fatto
sì bene il suo ritratto,
che non trovo a ridir.

BARONE (Povero figlio!
Mi ama di un amor vero.)
(ad Isabella)
Credetegli. È sincero; egli non mente.
Vittorina acconsente?

ISABELLA Spero che sì.

BARONE Vedetela. Sentite.

ISABELLA Ma vorrei la Marchesa
prima vedere...

BARONE Assicuriamo innanzi
la cosa che più preme;
poi la Marchesa la vedremo insieme.

ISABELLA Contraddirvi non voglio.
Vado in questo momento.

BARONE Chi di me è più felice e più contento?

ISABELLA

Voi avrete una buona fanciulla,
non di quelle del tempo moderno.
Della casa se prende il governo,
voi vedrete che donna sarà.
Con chi ride, il suo labbro è ridente;
con chi soffre, il suo cuore è dolente.
Se si grida, non dice mai nulla,
è un tesoro che pari non ha.

(parte)

Scena quinta.

Il Barone, poi il Cavaliere.

BARONE E son io il fortunato,
e per me quel tesoro è destinato.
Oh figliuol mio, venite. È lungo tempo
che vi bramo e vi aspetto.

CAVALIERE Agli ordin vostri
reso mi son. Non altrimenti avrei
riposto il piè fra queste soglie.

BARONE Eppure
(piacevolmente e ridendo) fra queste ingrate soglie
abita quella che sarà tua moglie.
La Marchesa ho veduta. Ella è pentita
d'averti disgustato,
e l'impegno primier si è ripigliato.

CAVALIERE (Che sento!)

BARONE Finalmente,
quando cede la donna, il galantuomo
resistere non sa, non può, non deve.
Facciam la cosa breve:
oggi tu sposerai la Marchesina,
io domani l'amabil Vittorina.

CAVALIERE Ah genitor...
(con agitazione)

BARONE Che vedo!
Vi turbate? Fremete? A questo segno
fissate ha le radici
l'odio nel vostro cuore?

CAVALIERE Odio non è.

BARONE Che cos'è dunque?

CAVALIERE È amore.
Eccomi a' vostri piè. Senza volerlo,
colpevole son io:
Vittorina che amate, è l'idol mio.

BARONE Come! Che! Vittorina?
Alzatevi: che sento? E come? e quando?

CAVALIERE Sino dal primo dì ch'i' la mirai,
mi piacque e l'adorai. Forza mi feci
per piacervi e obbedirvi. Ah l'amor mio,
padre, è giunto a tal segno,
ch'ogni altra abborro ed ho la vita a sdegno.

BARONE (Oh scoperta fatal!)

CAVALIERE Se il sacrificio
necessario è all'onor, morir son pronto.
Imponete, ordinate,
ma ch'io lasci il mio ben non isperate.

BARONE (Mio figlio... ma il mio cuor... Cielì! nel punto
ch'io stendere credea la starna al suolo,
vien lo spavvier, me la rapisce a volo.)

CAVALIERE Ah genitor!

BARONE Ma come,
come dalla Marchesa
liberarti, sottrarti?

CAVALIERE Il vostro assenso
chiedgovi per pietà. Questo per ora,
questo solo mi basta. I mezzi un giorno
per disciorre il mio cuor dal duro impegno
m'offriranno fortuna, amore e sdegno.

BARONE

Ah!... per prova di tenero affetto,
Dovrò dunque staccarmi dal petto
la mia fiamma per cederla a te?
La passione m'attira per là;
la natura mi spinge di qua.
Miei pensier, miei desiri, che dite?
La ragione ha deciso la lite.
Mi par dura, ma ingiusta non è.
(parte)

Scena sesta.

Il Cavaliere, poi Vittorina.

CAVALIERE Povero genitor! Dell'amor suo
quai prove non mi diè? Qual nuovo effetto
di sua bontà, del suo paterno affetto?

VITTORINA (Mia madre, oh ciel! dove sarà?
Per tutto la cerco invan. Pavento
che or sia, di sdegno accesa,
gl'insulti a provocar della Marchesa.)

CAVALIERE Vittorina, voi qui?

VITTORINA (Cielì!) Scusate.
(vuol partire)

CAVALIERE Idolo mio, restate:
pare che la fortuna
cangi in nostro favor.

VITTORINA Come? Mi han detto
che la Marchesa affretta
di sue nozze la pompa, e che a momenti
in dolce laccio unita...

(sospira)

CAVALIERE Con chi?

VITTORINA Con voi, crudele.

CAVALIERE Ah no, mia vita.
Il padre mio l'affetto nostro approva.

VITTORINA A che serve, a che giova?
Se alla Marchesa ancor...

CAVALIERE Chi può forzarmi
ad un nodo abborrito?

VITTORINA Lasciatemi partir.

CAVALIERE Oh dio! restate.
S'egli è ver che mi amate,
lusingarmi e sperar mi si conceda.
La costanza trionfi e il cor non ceda.

La costanza, ~ la speranza,
idol mio, non vi abbandoni.
Cari vende Amor suoi doni,
vuol che soffra un fido cor.

VITTORINA Sono amante, ~ e son costante,
di soffrire io non mi stanco;
non dispero, ma non manco
alle leggi dell'onor.

CAVALIERE L'onor vostro è cura mia.

VITTORINA Non ancor, non ne son degna.

CAVALIERE L'amor mio per voi s'impegna.

VITTORINA E CAVALIERE Crudo fato ~ dispietato,
cangi, cessi, il tuo rigor.

CAVALIERE

Ma ciel! parlate.
Che destinate?
Di tormentarmi?
Di abbandonarmi?
Non so resistere,
fremo d'orror.

VITTORINA

Non vi abbandono,
fedel vi sono.
Ma oppressa ho l'anima
dal mio dolor.

VITTORINA E CAVALIERE

Lo spirito mi agita,
il sen mi lacera
speranza fragile,
crudel timor.

CAVALIERE

Per dar pace al mio tormento,
vi domando un giuramento,
sull'altar del dio d'Amor.

VITTORINA

L'ara e il nume, ah, dove sono?

CAVALIERE

Nel mio petto Amore ha il trono.
Qua la mano, qua giurate.
(si tocca il petto)

VITTORINA

No, l'amor che voi vantate
regna ancor nel petto mio.
E qua giuro.
(porta la mano al petto)

CAVALIERE

Giuro anch'io.
(vuol far lo stesso)

VITTORINA

Arrestate, ~ non osate.

CAVALIERE

Sull'altar del vostro cuore...
(insiste)

VITTORINA

Non è sordo il dio d'Amore.
(si ritira)
Di lontan vi sente ancor.

VITTORINA E CAVALIERE

Tenero affetto!
Crudel rispetto
combatte l'anima,
distrugge il cor.
Astri tiranni,
fra tanti affanni
un raggio i' chiedovi
consolator.
Ah! il cor mi dice,
sarai felice;
la sorte barbara
non dura ognor.
(partono)

Scena settima.

Sala illuminata per nozze.

Il Conte solo.

Come! Ancor la Marchesa
d'un infedel, d'un che l'insulta è accesa?
Spettatore tranquillo
non sarò delle nozze, e da me stesso
saprò de' torti miei giustizia farmi.
Ma ancor difficil parmi
ch'una femmina altera
in braccio si abbandoni
a chi l'insulta, e i torti suoi perdoni.

Donne belle, il vostro cuore
di che mai non è capace?
Guerra fate ~ a chi vuol pace,
poi amate ~ chi vi offende.
Fortunato è chi vi intende.
Giuste siate ~ e meno ingrato,
se volete dominar.

Scena ottava.

La Marchesa ed il suddetto.

MARCHESA Conte, voi qui?

CONTE Venuto
(ironico) sono a render tributo
d'applauso e di rispetto
della vostra costanza al degno oggetto.

MARCHESA Qualunque sieno i sensi
del labbro vostro...

(osservando verso la scena)

(Ah, l'infedel s'appressa.

L'alma da sdegno oppressa...
Qual destin, qual orrore,
sacrificar alla vendetta il cuore!)

Scena ultima.

Il Cavaliere, il Barone, donna Isabella, Vittorina e i suddetti.

BARONE Marchesa, ecco mio figlio. Se il volete,
(ch'ei vi ami, o ch'ei non vi ami)
forse vi sposerà...

CAVALIERE Che dite?
(piano al Barone)

BARONE Zitto,
(piano al Cavaliere) non sapete ove tenda il mio disegno.

CAVALIERE (Che mai tenta!)

VITTORINA (Che pensa!)

MARCHESA (Ardo di sdegno.)

BARONE Forse, come diceva,
(alla Marchesa) forse vi sposerà. Ma lo sapete,
nasconderlo, tacerlo, inutil fora:
ei Vittorina adora...

MARCHESA E in faccia mia...

BARONE Un momento vi chiedo, in cortesia.

VITTORINA Ah, mi palpita il cor!
(piano al Cavaliere e a
donna Isabella)

CAVALIERE No, non temete.
(piano a Vittorina)

ISABELLA Quanto semplice siete!
(piano a Vittorina) Allor ch'io le ho parlato,
divenuta è un'agnella.
Quando si strilla ben, non è più quella.

BARONE Or decider conviene.
(alla Marchesa) (accennando Vittorina)
Questa figlia dabbene,
nobile quanto voi, chiede un riparo
al suo stato, al suo onor; se il figlio mio
di sposarvi è forzato,
io sposar Vittorina ho destinato.
Qual è il vostro consiglio?

MARCHESA Voi sposar Vittorina?
(al Barone)

BARONE O il padre, o il figlio.

MARCHESA Ed in tal guisa avrei
cotal gente a soffrir sugli occhi miei?

VITTORINA

(alla Marchesa)

No, signora, non temete,
al dover non mancherò.
Non ambisco, non aspiro,
che alla pace ed al ritiro.
Voi di me dispor potete...
No, signora, non temete,
al dover non mancherò.

ISABELLA Come! sciocca che sei, a una fortuna
(a Vittorina) che t'offre il ciel con prodigioso evento,
rinunziare vorrai per complimento?

VITTORINA

(a donna Isabella)

Madre mia, deh riflettete
al dover che abbiám contratto.
Tutto il ben ch'ella mi ha fatto,
come mai mi scorderò?
Madre mia, se giusta siete...

(alla Marchesa)

No, signora, non temete,
al dover non mancherò.

CAVALIERE Ah Vittorina, oh cieli!
L'esempio, è ver, della virtù voi siete;
ma per troppa virtù voi vi perdetevi.

VITTORINA

(al Cavaliere)

Ah signor, non condannate
quell'onor che in me pregiate.
Voi mi amate, e vi amo anch'io.
Peno, è ver, nel dirvi addio.

(alla Marchesa)

No, signora, non temete,
al dover non mancherò.

MARCHESA (Qual virtù, qual coraggio!
L'ira nel seno estinta,
ho rossor di me stessa, e son convinta.)

(al Conte)

Conte, venite meco.

CONTE

E che pensate?

(con alterezza)

MARCHESA Il momento è per voi. Non replicate.
(lo prende arditamente per la mano)

CONTE (Perderlo non convien.)

MARCHESA

Meritereste

(al Cavaliere e da Vittorina) che l'ira mia... ma no, crudel non sono.
Tutto accordo, permetto, e vi perdono.

I QUATTRO CHE RESTANO

Numi, pietosi numi,
qual prodigioso evento!
Qual giorno! qual momento!
Da un eccessivo duolo
il cuor poc'anzi oppresso,
risente a un punto stesso
l'eccesso ~ del piacer.
Chi nell'onor confida,
chi ha la virtù per guida,
non ha di che temer.
Numi, pietosi numi,
da un eccessivo duolo
il cor poc'anzi oppresso,
risente a un punto istesso
l'eccesso ~ del piacer.



INDICE

Informazioni	2	Scena quarta	30
Personaggi	3	Scena quinta	32
Atto primo	4	Scena quinta	32
Scena prima	4	Scena sesta	33
Scena seconda	6	Scena settima	34
Scena terza	8	Scena ottava	35
Scena quarta	8	Scena nona	35
Scena quinta	10	Scena decima	36
Scena quinta	10	Scena undicesima	37
Scena sesta	10	Scena dodicesima	37
Scena settima	12	Scena tredicesima	41
Scena ottava	13	Scena quattordicesima	41
Scena nona	14	Atto terzo	44
Scena decima	16	Scena prima	44
Scena undicesima	17	Scena seconda	47
Scena dodicesima	18	Scena terza	48
Scena tredicesima	19	Scena quarta	49
Atto secondo	24	Scena quinta	50
Scena prima	24	Scena quinta	50
Scena seconda	26	Scena sesta	52
Scena terza	28	Scena settima	55
		Scena ottava	55
		Scena ultima	56

ELENCO DELLE ARIE

Ah, non resisto al peso (a.III, s.I, Marchesa)	46
Ah!... per prova di tenero affetto (a.III, s.V, Barone)	52
Buon giorno, fattore (a.I, s.II, Barone)	6
Cara figlia, alfin ti trovo (a.II, s.XIV, Isabella, Vittorina, Barone, poi Roberto, poi Cavaliere)	42
Co' suoi vortici il torrente (a.II, s.V, Cavaliere)	33
Di figlia obbediente (a.II, s.III, Marchesa)	30
Donne belle, il vostro cuore (a.III, s.VII, Conte)	55
Facciam alto e riposiamo (a.II, s.VII, Barone)	34
Il Cavaliere non conoscete (a.I, s.X, Vittorina)	17
L'età mia, la caccia, e poi (a.I, s.XIII, Barone, Cavaliere, Vittorina e Roberto) . .	20
La costanza, ~ la speranza (a.III, s.VI, Cavaliere e Vittorina)	53
Le offerte generose (a.I, s.IV, Vittorina)	9
No, signora, non temete (a.III, s.IX, Vittorina)	57
Non mi vanto, non son vano (a.II, s.XII, Cavaliere)	41
Numi, pietosi numi (a.III, s.IX, Isabella, Vittorina, Barone e Cavaliere)	58
Per esempio, pel contratto (a.I, s.II, Roberto)	7
Povera nel mio stato (a.II, s.XII, Isabella)	40
Qual nocchiero in mar turbato (a.I, s.XI, Conte)	17
Quest'è una buona dama (a.III, s.II, Roberto)	48
Quest'è una buona dama (a.III, s.III, Isabella)	48
Se foss'io la sola offesa (a.I, s.VIII, Marchesa)	14
Se giustizia altrui rendesse (a.II, s.II, Conte)	28
Sprezzo, rigor, livor (a.I, s.IX, Cavaliere)	15
Tenero core ho in petto (a.II, s.IV, Vittorina)	32
Tutto il mondo è in gioia, è in festa (a.I, s.I, Vittorina)	4
Un general d'armata (a.I, s.VI, Barone)	11
Un momento di respiro (a.II, s.X, Vittorina)	36

Vittorina gli domando (a.II, s.I, Roberto)	26
Voi avrete una buona fanciulla (a.III, s.IV, Isabella)	50